

1

Al giardino si entrava per un cancelletto di legno che non aveva chiusura.

Era un luogo abbastanza grande, coltivato in parte a ortaglia e piante da frutta, di prugne per lo più, che crescevano rigogliose.

A sud confinava con il campo di un contadino, un vero spauracchio, che a volte si affacciava con la sua testa calva al muricciolo sbrecciato che divideva i due terreni.

2

Abitavamo in via Mainoni al numero 5, e il giardino era davanti a noi, lo si vedeva dalla finestra.

A me sembrava molto grande. Allora andavo alle scuole elementari ma, in giardino, trovavo sempre qualcosa da curiosare.

Quella volta era venuto anche mio cugino Ezio, di poco più giovane.

Aveva in mano un giocattolo che gli avevo presto sottratto. Lui si era messo a gridare e piangere.

Al rumore si era affacciata sua mamma, che abitava sopra di noi, la zia Ester, e aveva comandato: «Ezio, vieni su. Non giocare con quel cretinetti in vacanza».

Quando andavamo al bar, al mattino, lui chiedeva un latte macchiato.

Al banco era di turno una rumena, che sembrava vagamente sorridere a tutti.

Pensando di farle piacere, una volta ho citato un poeta rumeno, che conoscevo a memoria. Era una poesia arguta, forse politica, diceva. «Ti sei innalzato così tanto, carissimo amico mio, che non ti devi meravigliare se da quaggiù ti vedo così piccolo».

Lei mi ha guardato con un'aria sospesa, come se aspettasse il seguito.

Di quella rumena che serviva al bar diceva: «È un'opera d'arte». Lo diceva come una constatazione, come se avesse preso le misure.

Si spiaceva che il marito, un muratore, non la trattasse bene davanti agli altri, le volte che veniva al bar per prendere un caffè.

18

Copiava ma intanto le figure che si delineavano erano sue.

Andò avanti per qualche tempo e poi lo prese il desiderio del paesaggio, sua antica vocazione.

Nei suoi quadri, peraltro, non prevaleva il verde tanto amato, ma il giallo ocra, il colore dei suoi anni nel Meridione, che adesso ricordava con nostalgia.

Ma, si sa, nell'arte si scrive per qualcosa che manca.

19

Aveva cominciato con la passione di un ragazzo, ma poi si erano aggiunti problemi di composizione, di misura, una ricerca di equilibrio che trovava soluzioni soltanto nei maestri.

«La bellezza è difficile» diceva Pound e dunque bisognava insistere e non perdersi d'animo.

20

Aveva sempre visto che suo padre si prendeva la responsabilità di decidere, ma adesso toccava a lui.

Confusamente sentiva che quello era il suo modo di diventare adulto.

Sulla soglia dell'età senile avrebbe sperimentato la condizione più difficile nella vita di un uomo.

21

Anche il professor Fumagalli aveva preso parte a questo movimento.

Fascista di conformità, stentava a riconoscersi nella nuova obbedienza all'ordine, sempre più somigliante all'hitlerismo.

Sarebbe stata questa la giustificazione del cambio di campo, ai suoi occhi.

Era passato dall'altra parte.

22

Nella guerra civile il motto del professor Fumagalli era: «O di qui, o di là», ma questo valeva per lui.

Una gran parte degli altri era stata a vedere come andava, prima di schierarsi con chi stava per vincere, o addirittura aveva già vinto.